



AA. VV.,  
**COSTITUZIONE ITALIANA:  
 I PRINCIPI FONDAMENTALI,**  
 Serie diretta da P. Costa e M. Salvati,  
 Carocci, Roma 2017-2018.

Come affermava Calamandrei a proposito della Costituzione, essa «deve essere considerata non come una legge morta, deve essere considerata, ed è, un programma politico»: una frase lapidaria, che aiuta a fissare nitidamente i due poli entro cui collocarne la lettura e l'interpretazione. Da un lato c'è la necessità di uno studio rigoroso dei principi fondamentali che la animano; dall'altro, ben più importante, c'è il dovere, per tutti i cittadini, di assumere la Costituzione quale «progetto» ancora in divenire, cui ognuno è chiamato a contribuire per darne piena «attuazione», cioè concretezza nella vita della Repubblica.

I primi 12 articoli, quelli che compongono i cosiddetti «Principi fondamentali», rappresentano pertanto le basi dell'edificio costituzionale che i membri dell'Assemblea costituente immaginavano dovesse essere costruito. Essi riguardano il fondamento della Repubblica (art. 1), i diritti e i doveri del cittadino (art. 2), l'egualanza, formale e sostanziale (art. 3), il diritto al lavoro (art. 4), il riconoscimento delle autonomie locali (art. 5), la tutela delle minoranze (art. 6), i rapporti con le fedi religiose (art. 7 e 8), la promozione della cultura (art. 9), la condizione dello straniero (art. 10), il ripudio della guerra (art. 11) e l'adozione del tricolore come bandiera nazionale (art. 12).

Merita quindi un plauso l'impresa condotta dalla casa editrice Carocci che, sotto la direzione di Pietro Costa e Mariuccia Salvati, ha dato alle stampe tra il 2017 e il 2018, ovvero nel 70º anniversario della promulgazione della Carta, una serie di volumi dedicati, ciascuno, a un articolo fra quelli che compongono i «Principi fondamentali».

Essi costituiscono il patrimonio originario della nostra convivenza democratica, ma spesso si ha l'impressione, come dicono i curatori nell'Introduzione, che la Costituzione «sia più citata che conosciuta, più esaltata che compresa», mentre invece converrebbe guardare con maggior profondità ai suoi

contenuti essenziali. I volumi della serie tentano, con successo, di colmare questa lacuna, proponendo un'analisi sostanziosa ma accessibile degli articoli entro cui sono racchiusi i diritti fondamentali dello stato.

In particolare, è opportuno soffermarsi sul taglio storico di questa analisi, che rappresenta a nostro avviso il pregio maggiore della collana. Uno dei rischi che si pone nello studio di documenti normativi è l'alto grado di astrazione delle disposizioni; rischio amplificato nel caso di un testo, come la I parte della Costituzione italiana, che contiene principi «generalissimi» e destinati a rimanere vigenti in un arco temporale molto ampio.

Non di rado si ha come l'impressione che queste norme «galleggino» all'interno della vicenda storica italiana, non avendo ben chiari né il contesto in cui nascono né il precedente panorama storico-politico da cui originano. Un pericolo efficacemente superato dai testi che compongono l'iniziativa, i quali seguono il medesimo approccio, condiviso da tutti gli autori: alla ricostruzione della genesi e dello sviluppo storico dei principi s'associa l'analisi della loro applicazione nell'Italia repubblicana e la valutazione della loro «attualità». Due esempi, su tutti, possono aiutare a comprendere il valore di questo metodo: il volume sull'articolo 1 («L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro») e quello sull'articolo 7 («Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani»).

Il primo volume, affidato alle cure di Nadia Urbinati, docente di Teoria politica alla Columbia University, esamina l'articolo posto in apertura della Costituzione, individuando nella sua formulazione una sorta di carta d'identità del nostro paese, nonché una premessa concisa e sintetica di tutti gli articoli seguenti. La dichiarazione di sovranità democratica e repubblicana, che può rivenirsi simile in altre leggi fondamentali, convive tuttavia con un inciso tanto celebre quanto rivoluzionario, «fondata sul lavoro», che rappresenta un apporto del tutto originale alla storia del moderno costuzionalismo democratico. Ma come si è giunti a questa formulazione? E qual è il suo significato? L'autrice non si limita a ricostruire la discussione svolta negli ultimi mesi del 1946 all'interno della Prima sottocommissione, cui prese parte fra gli altri La Pira, Togliatti, Basso, Mortati ecc., offrendo una disamina puntuale delle posizioni ideologiche avanzate dalle varie famiglie politiche rappresentate in Costituente; ma va più in profondità, ricercando le radici filosofiche poste alla base di tale prospettiva, che affonda nell'elaborazione teorica sviluppata, nei due secoli precedenti, dai maggiori pensatori politici occidentali, come Tocqueville, Rousseau, Kant, Constant,

Locke. Un percorso che, in conclusione, mostra come nell'ordinamento costituzionale che si sta delineando il lavoro rappresenti il fondamento e il criterio del compromesso tra libertà e giustizia posto alla base del moderno stato costituzionale di diritto.

Anche nel settimo volume, a firma di Daniele Menozzi – già ordinario di Storia contemporanea alla Normale – è dedicato ai tormentati rapporti tra lo stato e la Chiesa cattolica, la componente storica rappresenta un punto focale imprescindibile per comprendere il significato di questa disposizione nella I parte della Carta costituzionale. Com'è noto, nel corso del dibattito in Assemblea da più parti venne sollevata l'esistenza di un'insanabile contraddizione tra i principi posti alla base della Costituzione e il contenuto specifico del Concordato siglato nel 1929 dal governo fascista con la Chiesa cattolica.

Ma il volume fornisce un'interpretazione diversa, frutto della ricostruzione delle complesse vicende storiche che hanno interessato il rapporto tra il neonato stato italiano e la Santa Sede all'indomani dell'Unità d'Italia, e che aiuta a ricollocare in una prospettiva più ampia la decisione della Costituente d'inserire quell'articolo, e con quella formulazione, all'interno della Carta. Una scelta dettata dalla volontà di rendere possibile il sostegno della Chiesa – attestata su posizioni di contrasto tra cattolicesimo e modernità politica – a quei principi e a quei valori del mondo moderno su cui costruire la Repubblica, e contemporaneamente favorire la transizione della società italiana verso la democrazia.

Insomma, è proprio questa prospettiva storica che dà sostanza e significato al concetto di «attuazione» – come richiamava Calamandrei: «L'attuazione della Costituzione», scrivono i due curatori, «ha significato e significa innanzitutto la realizzazione dei principi e dei diritti fondamentali. Sono essi l'elemento fondante e irrinunciabile dell'ordinamento: in quanto condizione stessa della democrazia costituzionale, essi sono sottoposti al gioco delle mutevoli maggioranze parlamentari e non possono essere cancellati e nemmeno depotenziati da alcun processo di revisione costituzionale. Componenti essenziali dell'ordinamento, i principi e i diritti fondamentali vivono nel tempo, hanno bisogno dello stesso *tempo lungo* che serve alla democrazia per realizzare le sue promesse. Ciò non comporta tuttavia che i principi e i diritti fondamentali siano enunciazioni mummificate e inerti: al contrario, essi continuano a dettare le condizioni della nostra convivenza nella misura in cui vengono interpellati, interpretati e applicati dagli esponenti delle istituzioni e dai cittadini tutti».

Niccolò Pesci